

UNA NOTA INTRODUTTIVA AL CONVEGNO “LA PSICOTERAPIA NEL VILLAGGIO GLOBALE”

Introdurre un Convegno dopo quasi un mese dalla sua conclusione può sembrare bizzarro. Eppure ha un senso; anzi, considerando la logica con cui **questo** Convegno è stato organizzato, valutandone lo sviluppo in due giorni e mezzo di lavoro serratissimo, forse solo “dopo” è possibile cogliere la sua funzione nella storia della psicoterapia italiana e di quella della FIAP.

Il senso che ne ha orientato l’organizzazione è quello dato soprattutto dalla sua collocazione: dopo due meetings, promossi sempre dalla FIAP, cui hanno partecipato le principali scuole e Associazioni di psicoterapia. Ciò subito dopo che è nata una importante associazione di psicoterapia, cui la FIAP ha dato nel mio impegno personale un appoggio importante: la SIPSIC. Istituzione che ha arricchito il panorama societario del nostro mondo professionale, e che ha imposto una ridefinizione delle finalità e delle fisionomie delle Associazioni che vi operano.

Ma soprattutto il senso, o meglio, **la direzione** (che sappiamo dalla fisica è il “senso” più l’indicazione di un punto verso cui scorre la corrente del significato) sono chiari dopo che l’attuale Presidente della FIAP Gianni Francesetti e il Consiglio Direttivo della Associazione hanno già organizzato due expert meetings nei mesi di marzo ed aprile 2013. L’obiettivo del Convegno quindi, si può dire, è stato colto proprio perché la nuova Presidenza ha accettato la linea di continuità fra i vari momenti di studio, superando una retorica dei Convegni che li vede in senso puramente celebrativo.

Il senso, insomma, è quello di una forte continuità verso la costruzione di un ruolo, di un mandato sociale e di una fisionomia dello psicoterapeuta in Italia, nell’Italia di oggi. E questo accanto all’opera del CNSP (Coordinamento Nazionale delle Scuole di Psicoterapia) e della SIPSIC, che operano di concerto con la FIAP.

Non si tratta quindi della continuità (o “continuismo”?) di una mera tradizione, pur rispettabile nel suo consolidarsi, per cui alla fine di ogni Presidenza FIAP si celebra un Convegno. Si è trattato di interrogarci su quali sono le vie privilegiate attraverso cui uno psicoterapeuta debba incontrarsi e se necessario scontrarsi con la realtà della società in cui si trova. Questo allo scopo di uscire dall’immagine stereotipa dello psicoterapeuta subalterno di volta in volta della psichiatria o delle psicologia clinica, e che magari tratta il mondo esterno al suo studio privato “come metafora”.

Lo psicoterapeuta corre il rischio di accorgersi solo troppo tardi che se non è lui in prima persona a promuovere la propria professionalità e la relativa efficacia sociale nessuno lo farà al suo posto. Certamente questa affermazione di sé e della propria competenza ha un costo: quello di accettare il confronto con le condizioni sociali e culturali di oggi, sicuramente molto lontane da quelle in cui la psicoterapia è nata, ma senz’altro abbastanza lontane da quelle in cui in Italia è nato il corso di laurea in psicologia o dalla realtà di solo dieci anni fa.

Questo Convegno è stato pensato per cercare piste basate su questo confronto. Non è solo un esercizio di umiltà ascoltare esperti di altre competenze e ricavare dal loro punto di vista stimoli e suggerimenti: è un imperativo metodologico.

Certo, a posteriori ci si può interrogare su quanto sia matura la categoria degli psicoterapeuti di fronte alle necessità di adeguarsi: penso ai relatori che sono intervenuti solo per il loro intervento e che non hanno partecipato alle attività comuni. Curioso per una sede come quella della FIAP che è nata proprio sullo specifico compito del confronto fra modelli alla fine di arricchirsi reciprocamente. Poi però, dati alla mano si vede che

questi sono stati pochi casi sugli oltre cinquanta eventi (workshop, lectures, posters, sessione riservata ai giovani ricercatori) che hanno avuto un notevole partecipazione incrociata fra le varie Associazioni. Forse allora non è stato così sbagliato orientare la traiettoria della FIAP su una tappa che ha inteso adeguare il proprio bagaglio teorico al mondo di oggi.

La stessa ambiguità si può segnalare a proposito di altri aspetti che hanno illustrato la disposizione ancora prevalente (per così dire) di molti colleghi al confronto e alla ricerca comune. Una notazione per tutte: il malvezzo di pagare l'iscrizione solo dopo che il lavoro presentato (in anticipo) è stato accettato... una sorta di ansia di dire, mostrare, apparire che sovrasta troppo spesso l'apertura alla ricerca e il desiderio di "ascoltare" altri approcci proprio per migliorare la maniera di lavorare e di adeguarla alle domande di intervento.

Anche qui non penso si possa parlare di moralismi o di irenismi facili: penso a un precisa esigenza metodologica, che ci impone di trovare soluzioni all'affermarsi delle nuove tecnologie e alle forme psicopatologiche emergenti, così come ci si sforza di adeguarsi alle esigenze di nuove realtà psicologiche date dai processi di acculturazione fra etnie diverse.

Ambiguità, si diceva. O forse ambivalenza. Da un certo punto di vista si può ipotizzare che il grande numero di proposte che le Associazioni e le scuole hanno portato testimonia la vitalità degli Istituti proponenti. Forse si può ragionevolmente pensare che la loro composita realtà è un grande serbatoio di energia, di creatività e di risorse per i professionisti e per l'utenza.

Mi riprometto di sviluppare in un commento più articolato queste poche righe: mi piace qui sottolineare le prospettive future, alla cui definizione questo Convegno ha dato, credo, un buon contributo. Ecco alcune possibili linee evolutive.

L'istituzione di commissioni che propongano la competenza dello psicoterapeuta al corpo sociale, ne stimolano la formazione e la ricerca; penso alla commissione sulle "Competenze dello psicoterapeuta" e a quella che sta cercando (faticosamente) di promuovere una interlocuzione con gli Ordini professionali implicati nella promozione della salute mentale .

Il confronto con altre professioni: come ha detto Zucconi forse la sociologia della psicoterapia può fornirci metodi e procedure per essere più incisivi nella realtà italiana; ma allora si impone il confronto con i sociologi, con i metodologi delle scienze sociali, in altri termini va potenziato e sviluppato il dibattito con chi può aiutarci a svolgere sempre meglio il nostro lavoro.

La realtà transculturale: Babel TV, l'antropologo, i narratori hanno rappresentato l'evoluzione italiana del raccontare e il portato di differenti esperienze culturali nel loro interagire, come ha fatto Amara Lakhous. Questi ospiti del Convegno ci hanno dato spunti utili a superare i confini ristretti della nostra realtà nazionale, condizione necessaria per esistere in un mondo globalizzato.

Il ricambio generazionale: l'elezione il nuovo Presidente ne è un esempio.

Una certezza: si inciderà sempre di più verso un miglioramento della qualità di vita e la promozione del benessere se si supereranno particolarismi di setta (o di scuola) e ci si metterà alla ricerca di procedure controllate di accertamento della qualità del nostro operare.

Questo è il senso ultimo di questo Convegno.

Annibale Bertola